

Un giovane medico fiorentino uccide la figlia di 4 anni e si spara al cuore

Impazzito per gelosia - Ha rivolto il fucile da caccia sulla bimba e sul cane, poi si è esploso tre colpi al cuore, ma non è morto - Aveva chiamato per telefono un legale

(Dalla nostra redazione)



Due recenti foto del dottor Achille Cortese e della piccola Cristina

FIRENZE, 23. — L'improvvisa esplosione della gelosia nella mente di un medico osterico anestesista, ha provocato, ieri, alle 14, in una villetta posta di fianco al canale dei Colli, una terribile tragedia. Il medico, Achille Cortese, di 35 anni, da quanto, residente da molti anni nella nostra città, dove si è laureato, ha impugnato un fucile da caccia a proiettile e ha ucciso la sua creatura, una bambina di quattro anni e mezzo, Cristina. Il medico si è quindi sparato tre colpi alla regione precardiale dopo avere ucciso anche il suo cane, un setter a nome "Jeppino". Giace ora in un letto di vita piantonato all'ospedale.

La conclusione della spaventosa fura omicida del medico è stata scoperta dall'avvocato Mario Bocci, il quale, poco prima, aveva ricevuto dal Cortese una cartolina telefonata, in cui l'ostetrico lo supplicava di preannunciare subito a casa sua, in via Pietra Tacca 6, perché si recasse lì, insieme all'amico Carlo Perati, che aveva casualmente assistito alla telefonata, giunta verso le 13.20, nella casa da cui era partita la telefonata. La porta esterna dell'abitazione era aperta.

L'avvocato, salito di soprano, nella stanza provvide a una stanza, in camera da letto. Entrato di corsa, il professionista si trovava di fronte ad uno spettacolo orribile. Il medico osterico giaceva con i piedi sul letto e il volto poggiato in terra, in una pozza di sangue. A sinistra, un piccolo inerte giaceva anch'esso in un lago di sangue. Il

Appena in casa, il dottore, che poco prima aveva telefonato all'avvocato Bocci, imbriacciava il suo fucile da caccia, caricato a palla, e gridava: «Mi tira il colpo di grazia» e indicava un fucile che stava poggiato sul pavimento poco discosto.

L'origine della tragedia sta in una melensa morbosa, assurda nei confronti della moglie, Rene Jacqueline Deschamps, trentunenne, svizzera d'origine. Erano sposati da tre anni, e sembravano felici. Avevano tre bimbe: Cristina, di 4 anni, Margherita, di due anni, e la piccola Tatiana, di due mesi. Qualche mese fa l'uomo aveva cominciato ad esprimere dubbi sulla fedeltà della moglie. Era divenuto sempre più taciturno e preoccupato, fino al punto da rivolgersi alla moglie con effettive accuse di essere la madre di sua bimba non sua. La donna aveva negato disperatamente, ma invano. Il germe della follia si era ormai insinuato nell'uomo.

Mercoledì notte, il dottor Cortese dovette partire immediatamente per Cuneo, dove sua nonna stava per morire. Di là, telefonò alla moglie pregandola di raggiungerlo. Ella obbedì; ma mentre era in viaggio, il dottor Cortese si è messo in treno per Firenze.

Vi è giunto all'alba di ieri. Appena arrivato a casa, ha avuto una violentissima lite con la suocera che da tempo viveva con loro. La donna, allarmata dal suo stato di agitazione e uscita per chiamare la polizia. Il medico a sua volta si è diretto con la piccola Cristina in braccio, alla clinica del Sacerdo, in via Pietra Tonari, dove ha lasciato in consegna alle suocere. Ma il giorno successivo, il medico è tornato al suo stato anormale, ma nessuno pensò di intervenire.

Intanto gli agenti sopravvenuti trovavano le due più piccole sorelle e piangenti giungeva in quella il dottor Cortese, ma ingannato dalla sua calma apparente, il funzionario presente, dotto Anna, si limitava a chiedere la consegna delle due bimbe alla stessa clinica. Il dottor Cortese aderiva. Ma mezz'ora dopo, tornava in via Tonari con una scusa si faceva riconsegnare Cristina.

Il giudice Modigliani ha ripreso ieri mattina nel suo ufficio di Palazzo di Giustizia gli interrogatori per il «giallo» di via Monaci. Verso le ore 11 sono stati interrogati dal giudice Luigi e Gaetano Martirano, fratelli di Maria Martirano, la donna uccisa la sera del 10 settembre scorso. Luigi e Gaetano Martirano, come è noto, si sono costituiti parte civile nel processo per l'uccisione della sorella. Il colloquio con il giudice Modigliani si è protratto per circa due ore.

Da Milano si apprende intanto che il dottor Scire, inviato dalla Mobile romana nella capitale lombarda, prosegue le sue indagini. Egli si è recato in mattinata presso gli uffici della CGE dove ha interrogato diverse persone. Presso quel complesso industriale hanno lavorato per qualche tempo sia Raulo Ghianni, il presunto sciatore, che Carlo Inzolia. I due si erano anzi conosciuti proprio in quell'azienda milanese.

Dopo il colloquio avuto a Regina Coeli con Raulo Ghianni, l'avv. Wladimiro Sarno ha lasciato ieri mattina Roma diretto a Milano dove riferirà ai familiari del Ghianni su alcuni particolari forniti dal giovane meccanico. Luciano Ghianni ha ritardato la partenza per la capitale proprio in attesa di tale visita.

Archiviata la querela della famiglia di «Pascalone» al film «La sfida»

NAPOLI, 23. — L'istruttoria per il film «La sfida» si è conclusa con la richiesta di archiviazione. Il Procuratore non ha ritenuto che nella trama della pellicola vi fossero «alcune scene che ritardano i riguardi delle famiglie di Antonio Esposito, il guappo ucciso, e di «Pascalone» e Nola», che nel settembre scorso sporcavano il nome di Francesco Sarno, il produttore Franco Crestodi ed il soggetto Elio D'Amico.

ganda? Chi domina dentro le coscienze dei cittadini? Voi, voi Democrazia cristiana, voi amministrazione comunale, voi governo, voi ministri, personalmente, uno ad uno, voi signora pur dirla tutta la verità, fin in fondo - voi Vaticano, voi cardinali, voi arcivescovi, vescovi, parroci.

Se si fa astrazione dall'influenza esercitata nel cuore e nelle menti di centinaia di migliaia di cittadini dai partiti di sinistra, e dalla lotta organizzata che i comunisti, i socialisti, i sindacati conducono, tutto il resto della città è purtroppo in mano vostra. Da anni.

Arete sempre voluto un sindaco democristiano. Ce lo avete imposto, ricordando alle più vergognose alleanze e ai più bassi espedienti elettorali. Ora non vi contentate più nemmeno di un sindaco democristiano. Ne avete uno, Urbano Ciocchetti, che è addirittura cameriere d'onore sopra un numero di spada e cappa di Sua Santità. Forse, fra qualche anno, vorrete che l'identificazione del primo cittadino di Roma con la Chiesa cattolica sia totale, e pretendete che un vescovo ascenda la scala del Campidoglio?

Dominate Roma attraverso migliaia di funzionari e di agenti di polizia, di carabinieri, di guardie di finanza, di cui vi sforzate di fare disciplinati, e docili strumenti del vostro regime. Controllate il cinema e il teatro, attraverso la censura, il riciclo, le sovvenzioni, e le centinaia di sale parrocchiali. Avete in mano - voi democristiani, fanfani, clericali - la televisione e la radio, strumenti poderosi di propaganda. Avete i giornali: la maggior parte dei giornali che si stampano in questa capitale, e quelli di sinistra: sono gerolli atoparziali della Democrazia cristiana, o goffi oppositori di comodo.

Possedete il suolo. Nessuno osò aprir bocca, nella primavera scorsa, quando un giornale di sinistra pubblicò un documento che il Vaticano,

o direttamente, o tramite innumerevoli istituti religiosi, possiede 58 milioni di metri quadrati di terreno edificabile, cioè che il Vaticano è il più grosso azionista del vero padrone di Roma; e che le sue proprietà superano di un terzo l'area che la città occupava prima del 1870.

Dominate in pieno l'industria edilizia. Avete deciso voi, democristiani al potere, di edificare, di dirigere, di amministrare, di costruire, e quindi anche voi, altissimi prelati della Santa Sede, dove e come si doveva costruire. E facendo saltare alle stiele, con accorte manovre, i prezzi delle case, costruendo soltanto case di lusso (e di quelle, le poche case «dei poveri», erano finanziate da noi contribuenti), avete accumulato miliardi, ed altri miliardi (non è esagerato) di baroni del cemento, vostri amici, sostenitori, complici.

Arete costruito quartieri colossali. Avete depurato il volto di una delle più belle città del mondo, di questa nostra Roma. Avete calpestato le leggi dell'urbanistica, ed altre leggi scritte le avete abilmente eluse, in modo tale che nessuno è mai riuscito a farvi condannare, come meritavate.

Un ritorno impossibile

Voi, alti pupaveri democristiani e illustri principi della Chiesa, vorrete addirittura tornare ai tempi della disperata Roma di Giocchino Belli, una Roma di dominone con l'educazione e con la forza. In mancanza di ciò, vi contentereste di una Roma di sottoproletari e di burocrati, questi tenuti a freno dalla minaccia di perdere il posto, quelli alla perenne ricerca di una raccomandazione, di un sussidio, di una «spintarella».

Osate parlare di «corruzione del costume familiare». Ma chi, se non voi, esercitate sulla famiglia il più dittatoriale dei controlli? Voi unite in matrimonio le nuove coppie, e tassate quelle che si vogliono unire a sposarsi in municipio; voi battezzate, voi cresimate; voi comunicate; voi impartite dal pulpito direttive morali; voi fate luce e fiamme per impedire che altre organizzazioni, comuniste o socialiste, siano «orientate in modo diverso e costumi, alti ideali, il comportamento morale delle masse. Voi fruate, in confessionale, nelle pieghe più riposte delle coscienze. Voi educate i bambini, i giovani, gli adulti. La responsabilità è chiara.

Le case «erano troppe»

Poi avete deciso di costruire «di meno», perché le case «erano troppe». E avete aperto la crisi edilizia, e gettato sul lastrico migliaia di operai, che negli anni precedenti avevano spremuto fino all'osso. Vostra è solo vostra la colpa, se nelle borgate dove si addensano gli edili comunisti a serpeggiare la fame e, con la fame, la collera.

Roma, perché non è una città industriale, potrebbe essere salvata da una cintura di fabbrichette di eliminare fumanti; invece che da baracche e tuguri. È ora di furia con le discussioni, i piagnucoli, le chiacchiere sul purgatorio. La responsabilità è chiara.

Anche un giallo diventa «politica»

Può sembrare strano che intorno ad un fatto di cronaca nera si sia arrivati così lontano. Ma l'ombelico della nostra città e così precario che anche un fatto di sangue prelevato, la turba, parlando a quella tutta un sottobosco di cui non si può tacere. La gente è diventata del tutto insensibile che anche un «giallo» diventa «politica».

Il «giallo» diventa «politica» perché il Partito per il lavoro del Veneto, il governo, ha avuto intorno alla discussione sul terreno politico. Ma non ancora nessuno rimedio organico alle piaghe di Roma. Anzi, cerchiamo di dare di queste piaghe una diagnosi bugiarda.

Ecco il prova che il governo è irresponsabile e instabile ad ogni programma di trasformazione di Roma in una città economicamente sana, industrializzata, moderna. È stato dunque questo il nostro appello a tutte le forze sane della Capitale, affinché si riunissero intorno al Partito comunista. C'è una battaglia difficile, ma appassionante da combattere per far sì che «questa nostra Roma» - nell'interesse di tutti gli italiani - sia una città all'avanguardia del ruolo che essa è chiamata a svolgere.

ARMINDO SAVIOLI

Ada Nella Mazzuoli è tornata al paese

I funerali dall'obitorio ad Acquapendente - Il dolore del capitano Sist e dei parenti - Due ali di folla hanno ateso sul sagrato del Duomo Parrivo della salma - La tumulazione non ha potuto aver luogo perché la cassa era troppo grande

L'ultimo viaggio di Nelly Sist è cominciato in maniera burrascosa, e si è concluso in maniera impressionante.

Sono le 8 e circa di fronte all'Istituto di medicina legale già si sono formati da tempo i primi gruppi di fotografi, di giornalisti e di curiosi. Dalla curva dell'edificio giunge ad un tratto il rombo di un motore.

È una cassa massiccia, sulla quale spicca un pesante crocifisso, alcuni ghirgori e delle borchie di metallo dorato. I fotografi diluviano verso il basso prima ancora che il'autofotografie mortuario abbia potuto superare la curva che porta sulla strada. Si sente imprecare, a voce tutt'altro che bassa. È il comandante Sist, occhiali neri e soprabito grigio, che tenta di arginare un rivo di gente. Ma, con gli occhiali da flashes, accento, il volantino riesce infine ad infrangersi in una macchina. La cassa che contiene le spoglie della vittima di via Vetulonia viene invece caricata su un mostro carro funebre, a motore, coperto di tulipani, con un soffito barocco nero e oro.

San Lorenzo fuori le mura: la cassa viene introdotta per qualche minuto all'interno della basilica, un prete invisibile, dalla parte di un'altare sita all'altare del primo piano, borbotta qualcosa, fa tintinnare qualche altra cosa ed alla fine dà licenza di andare.

Ada Nella Mazzuoli torna al paese. Andiamo verso Viterbo, e in una di 26 anni che un assassino sconosciuto ha spento nel pieno della gioventù si avvia ora a tutta velocità verso la sua terra su una 1400 nera, prolungata, del tipo famiglia che nasconde la sua lunga incombente dietro il cruscotto e gli sterzi smerigliati. È taragata Roma 274740. Dietro, in una 1100 di noleggio, il comandante Sist, sua madre e due sorelle della defunta.

La Cassa è una strada malnata, tutte curve e saliscendi. Ma improvvisa, come una serie di quinte si aprono di volta in volta sotto gli occhi di chi la traversa. Vi sono laghi e colline, piane e pacsolli, monti e gioghe. C'è il Lazio. E man mano che si spera verso il Nord si avvertono i colori e nelle pieghe del terreno il crescere di certi toni aspri e risoluti, presagio della Toscana vicina. Siamo a Capranica, e porrigiamo. Siamo a Bolsena, e il sole fa risplendere il lago come un lucido anello. A Montefiascone un nerissimo appena accennato spegne e diluisce gli inriti delle trattorie. Ogni zolla, ogni filo d'erba, ogni goccia di acqua ed ogni raggio di sole par dire: Ada Nella è qui.

Povera figlia, lei non può sentire. Fila a cento all'ora su una macchina truccata, con dietro quattro persone che la piangono e noi che vorremmo sapere tante cose. È si arriva. Acquapendente: il cielo è fermo, plumbeo,



L'ultimo saluto di Acquapendente alla salma della giovane Nelly; tutto il paese ha partecipato ai funerali della giovane donna vittima di una tragica sorte

contro al proprio sangue, calzoncini grigi, scarpe nere. Sul volto gli occhiali scuri, ad braccio la vecchia madre, una donna minuta, pallida e dignitosa signora. Ad appena cinque minuti dalla fine della cerimonia la sua 1100 già sibilava lungo le curve della strada che riconduce a Roma.

Un'ultima funzione, nella cappella del cimitero. Spente le

candele, recitato l'ultimo requiem, la salma è stata trasportata verso quella che doveva essere la sua ultima dimora. I congiunti, ma baciato per l'ultima volta in casa, poi si sono scostati per assistere all'ultimo atto della tragedia: l'incinerazione.

Ma quest'atto è stato rimandato. La cassa, troppo alta, non entrava nel locale che era stato predisposto. Per la precisione si tratta del quarto locale, contando dall'alto, della quarta fila del columbario sistemato nel secondo reparto del cimitero di Acquapendente. Ripresa la salma in spalla, i congiunti l'hanno riportata nella cappella del cimitero. Un anziano e tremolante sceicco ha messo fine allo strazio dei parenti allontanandoli dalla cappella.

Il cimitero di via Vetulonia scuoteva la testa: «Sempre così - stava dicendo - quando arriva una cassa da Roma, arriva sempre di sei o sette centimetri. Si vede che han del legno da sprepare».

MICHELE LALLI

Le indagini sul mistero di via Vetulonia

(Continuazione dalla 1. pagina)

di via Garigliano e fu allato immediatamente al brefotrovo provinciale il quale, a sua volta, lo dette in custodia a una famiglia di contadini di Amaseno, in Contadina. Sarebbe auspicabile che non se ne parlasse più.

I fogli della sera hanno assistito sul fatto che sarebbe stato accolto nel deposito di Grotti, per il valore di 580 mila lire, al Monte di Pietà, in relazione con i pochi monili che, a detta del capitano Sist, sarebbero sparati dal teatro del crimine. Secondo quanto ha dichiarato il giudice istruttore, si tratta però di un fatto estraneo alla morte della Mazzuoli.

Fin qui i fatti «ufficiali»: a schiumari ci si trova con le mani desolatamente vuote. Ci confidava ieri sera un degli investigatori: «Sappiamo con assoluta certezza come si è svolto il delitto; la perizia medico legale da questo punto di vista non potrebbe essere più sicura. Sappiamo anche che il delitto non è stato il sanguinoso contorcimento di un convegni, ma di una festa a base di stupratori e di altri reccitati. Per quanto riguarda il movente, sul cento probabilità, allo stato delle cose, ne assegneremo 60 all'ipotesi di un ricatto, 30 all'ipotesi di un movente economico e alla passione mecelotale, dieci alla rapina».

Ricatto: ma di che natura, su quale base? La congettura ufficiale che siamo in grado di riferire ai lettori è la seguente: il periodo mediodato della breve esistenza di Adanella Mazzuoli è quello immediatamente successivo alla sua maternità. La ragazza aveva appena ventannove

anni, era generosa, animata da un'ansia di vivere e di godere che la portava a rivoltarsi contro la posizione di mantenuta del Novelli.

Per lei, come per cento altre ragazze che hanno una camera a pensione nel transito di via Vetulonia, il giorno del lavoro è un tempo di poche ore, su un viale del Salario di S. Giovanni vivere era levare i tordi dal letto, coprire un paio di orecchini da un'empiuma lire in una bottigine, poter strizzare l'occhio al sassofonista di «Broadway» o alla cantante del «Kitty Kat», ballare fino a sentirsi le caviglie da contadina torcersi per il tormento delle scarpe dal tacco a gamma di merlo, mandar giù una boccione in una bevitola frequentata da altre anime in pena, da ragazze di vita, da pazzi che espongono soltanto al semestrato bazar di Margutta, da collaboratori di giornali serocconi e stupidi di Frascati.

Adanella ci vien descritta da un uomo che la conobbe intimamente, come una sventurata. Se avesse voluto farsi avanti, se avesse avuto la necessaria impudicizia, avrebbe potuto diventare la segretaria di uno dei tanti industriali sudici che - parcheggiata la 1900 a San Silvestro - cercano compagnia di un certo genere per poter affrettare taluni affari, specie nel Sud (la «secceria» ha vinto, alloggiati a la page e una sommetta fissa deve irretire il danaro e commerciare straparrapoli imbambolato per rendere più facile e redditizio l'affare del principale).

Arrebbe potuto far carriera e, se avesse posseduto la opportuna sfrontatezza, diventare una delle tante mantenute d'alto bordo che succhiano il «tomato juice» di Canova, visitano le mostre, ridono mostrando il vestito di monsignor Della Calza, che ella teneva in conto.

I suoi legami con il mondo di parrucchiera, con i locali notturni, noiosi per tutti tranne che per una avvvenuta sventata, con le avventure da quattro soldi, furono lasciati dietro le spalle. Adanella, per un cambiamento di domicilio, sostituì il desiderio di una vita tranquilla.

C'era il bimbo, Adanella, forse non gli voleva bene, aveva partorito con dolore nel suo corpo erano rimasti i segni di un male che la mamma aveva forse fatto soffrire. Quanto ha saputo da certe cose del suo passato, compresa la circostanza che il capitano Sist con il proposito di mettere a frutto il suo denaro, aveva per il passato. Riportando i fogli di carta infestata i nomi, che ad uno ad uno, vengono a galla; nomi preferiti da Novelli, dalla signorina Gabriella, da giovani donne che conobbero la Mazzuoli, da nomi che godettero la sua amicizia.

Tra questi nomi - è la tesi ufficiale che gode di maggior credito - si finiva per trovare quello di «Pascalone», di ricatto si tratta. Adanella Mazzuoli, come tutti sanno, pensava a quei pochi monili che potrebbe essere stati venduti per comprare il silenzio.

1955 aveva creduto di affermare la vita al ritmo del balabile, si fece donna, anelo e divenne signora sul comodino della sua camera da letto, aperta a metà, gli indumenti hanno trovato il Garigliano, che ella teneva in conto.

I suoi legami con il mondo di parrucchiera, con i locali notturni, noiosi per tutti tranne che per una avvvenuta sventata, con le avventure da quattro soldi, furono lasciati dietro le spalle. Adanella, per un cambiamento di domicilio, sostituì il desiderio di una vita tranquilla.

C'era il bimbo, Adanella, forse non gli voleva bene, aveva partorito con dolore nel suo corpo erano rimasti i segni di un male che la mamma aveva forse fatto soffrire. Quanto ha saputo da certe cose del suo passato, compresa la circostanza che il capitano Sist con il proposito di mettere a frutto il suo denaro, aveva per il passato. Riportando i fogli di carta infestata i nomi, che ad uno ad uno, vengono a galla; nomi preferiti da Novelli, dalla signorina Gabriella, da giovani donne che conobbero la Mazzuoli, da nomi che godettero la sua amicizia.

Tra questi nomi - è la tesi ufficiale che gode di maggior credito - si finiva per trovare quello di «Pascalone», di ricatto si tratta. Adanella Mazzuoli, come tutti sanno, pensava a quei pochi monili che potrebbe essere stati venduti per comprare il silenzio.

Ad Ada Nella fu chiesto qualcosa che non fosse il dato, ma che per lei, sparsa, avesse il potere di fissare l'uomo che l'aveva salvata, rappresentava un insostenibile sacrificio? Può darsi anche questo.

Indubbiamente la circostanza del bambino ha dato contorno a un movente finora incerto. Certamente, quello che era la causa, lo sciatore, aveva cercato nella cerchia, vasta purtroppo, delle antiche e spesso non concessibili amicizie. Saranno cinquanta o cento nomi, si dice.

L'indagine lunga, tormentosa, dilie, in un mondo che non è in letteratura che finisce attorno al delitto, non è un microcosmo sconosciuto. È solo uno degli aspetti della vita di una grande, moderna non facile città.

Quattro intossicati dallo spezzatino

CASALE MONFERRATO, 23. - Quattro persone colte da grave intossicazione per aver ingerito cibo probabilmente guasto, sono state ricoverate questa notte all'ospedale casalese.

Si tratta del contadino Pietro Sud di 45 anni, e dei figli di questi, Franco di 4 anni, Gabriella di 10 e Silvano di 14. Immediatamente sottoposti alle cure dei medici, tutti sono leggermente migliorati, ma il medico mantengono riservata la prognosi. Causa dell'avvelenamento sarebbe uno spezzatino con patate mangiato ieri a mezzogiorno e preparato due giorni prima.